

Il libro-intervista di Mario Tronti tra Marx e Romano Guardini

Alla ricerca del popolo perduto

di LUISA BORGHESI

Fino a un paio di anni fa, fin quando era scaturito tra le file del Pd, non era raro incontrare Mario Tronti che, valigetta alla mano, attendeva il bus che da corso Rinascimento lo avrebbe riportato nella periferia romana dove è di casa. Oggi Tronti, uno dei maggiori intellettuali della sinistra, padre dell'operaismo, filosofo e

Colui che è oggi uno dei maggiori intellettuali di sinistra non ha bisogno di tornare al popolo perché è dal popolo che viene

politico, non si reca più in Senato ma, a 88 anni, non ha smesso di attraversare Roma utilizzando i mezzi pubblici. Non sorprende perciò che, complice quell'osservatorio privilegiato, Tronti avesse già chiaro da tempo la frattura tra base popolare e partiti politici tradizionali. Frattura che ha decretato non solo la crisi della politica ma anche del popolo stesso e che per Tronti non rappresenta una questione accademica ma una vera e propria «spina nella carne».

La questione è al centro del suo ultimo libro-intervista *Il popolo perduto*. Per una critica della sinistra

(Roma, **Nutrimenti** 2019, pagine 143, euro 14) dove lucidamente osserva come la politica di ieri «vedeva grandi forze politiche saldamente poggiate su componenti popolari presenti nella storia sociale: il popolarismo cattolico, la tradizione socialista, la diversità comunista. Siccome c'era popolo, non

c'era populismo. Al contrario di oggi dove c'è populismo perché non c'è popolo».

La crisi della politica e la perdita del popolo avrebbero potuto forse essere evitate qualora la sinistra e la tradizione politica cattolica non avessero abdicato alla propria vocazione sociale e si fossero

strette in un'alleanza. Alleanza che Tronti ha considerato possibile anche per il proprio vissuto familiare. Proveniente da una famiglia di estrazione popolare, con il padre «comunista con il quadro di Stalin in casa» e la madre «devotissima, con sopra il letto l'icona del Sacro Cuore di Gesù», Tronti non ha bisogno di tornare al popolo perché è dal popolo che viene.

In anni recenti egli ha espresso, insieme a Mario Barcellona, Paolo Sorbi e Giuseppe Vacca, la sua vicinanza intellettuale con il pensiero di Ratzinger. Il frutto di questa posizione è stata una lettera aperta che affrontava le questioni legate a quell'«emergenza antropologica» che la politica non ha saputo riconoscere.

Ma Tronti è tanto ratzingeriano quanto bergogliano. Simile è la prospettiva di un pensare e di un agire che sono nella storia ma che non sono mai interamente della storia. L'esortazione di Tronti di «pensare nella congiuntura ma liberi da essa», trova eco nelle parole scritte dall'allora cardinale Bergoglio in *Noi come cittadini. Noi come popolo*, in cui affermava che il «il cittadino deve vivere in tensione entro la congiuntura del momento letta alla luce del tempo. (...) Il cittadino è il custode di questa tensione bipolare».

Una vicinanza intellettuale, quella tra il Papa latinoamericano e l'intellettuale italiano, all'insegna del comune apprezzamento per il pensiero di Romano Guardini e della sua antropologia polare, a cui Bergoglio, nel 1986, aveva l'inten-

zione di dedicare la tesi di dottorato.

Ciò che attrae Tronti del pensiero dell'autore tedesco è che, come scrive in *Dello spirito libero*, «Guardini introduce tra libertà e destino il tema della Grazia. Non con una funzione di mediazione. Il suo tema forte e centrale della *Gegensatz*, della polarità, dell'opposizione polare, dell'antagonismo concettuale, del conflitto di pensiero. Attraverso contraddizioni irrisolte passa, deve passare, una filosofia del concreto vivente. (...) Tra libertà e destino, la Grazia, perché tra l'uomo e la storia, la Rivelazione».

Ne viene una concezione della storia non semplicemente schiacciata in un orizzonte immanente, secolarizzato, ma tesa tra immanenza e trascendenza. Tutta la riflessione dell'ultimo Tronti si muove

Tutta la sua riflessione si muove alla ricerca di un punto di libertà da cui poter giudicare la storia

ve alla ricerca di un punto di libertà da cui poter giudicare la storia e il potere, pur essendovi contemporaneamente coinvolti. Quella di Tronti è una polarità drammatica. Da qui l'incontro ideale tra la sua prospettiva e quella di Papa Francesco.



Immagine dalla copertina del libro

